

OMAR RONDA - GENETIC FUSION

La ricerca di Omar Ronda è incardinata sul dicotomico binomio naturale-artificiale. L'artista parte dal presupposto che la plastica abbia un'origine naturale, in quanto derivante dal petrolio: miscuglio oleoso di idrocarburi allo stato gassoso, liquido o solido. Gli idrocarburi sono composti organici di carbonio e idrogeno prodotti dal millenario processo di sedimentazione e decomposizione di "tutto il vissuto del pianeta" – sentenza Ronda. Seguendo una dialettica degli opposti potremmo, tuttavia, contrapporre un'antitesi al suddetto concetto, poiché la plastica è un elemento artificiale, tecnologico, che non si trova in natura, ma con il quale è possibile riprodurre, evocare o simulare ogni forma, naturale e non. La plastica è una sostanza di sintesi ottenuta attraverso processi chimici partendo da carbone, sale comune, gas e, soprattutto, petrolio. Il metodo industriale con cui si interviene sul petrolio per ottenerne derivati è detto cracking (dall'inglese *To crack* = spezzare), attraverso il quale si giunge alla rottura delle catene molecolari degli idrocarburi. Per la produzione della plastica si utilizzano essenzialmente due processi: quello di polimerizzazione e quello di policondensazione, entrambi avvengono in presenza di specifici catalizzatori. Nella polimerizzazione i monomeri (quali l'etilene e il propilene) vengono riaccorpati e legati in lunghe sequenze. Si ottengono così i polimeri, ciascuno dei quali ha proprietà, struttura e dimensione diverse in funzione dei differenti tipi di monomeri di base. Dalle catene di polimeri si dà origine alle materie plastiche vere e proprie. Senza addentrarci troppo nelle questioni tecniche, potremmo concludere dicendo che la tesi di partenza di Omar Ronda ha trovato una sintesi nella teorizzazione dell'arte Cracking e nella fattiva concretizzazione della sua poetica. Nel lessico di Omar la plastica è considerata materia e non materiale. "Questa differenza è fondamentale. Infatti, se il materiale e ciò che se manipolato consente l'epifania dell'immagine, la materia è l'elemento

consustanziale all'immagine. La plastica è un derivato del petrolio, materia risultante dalla stratificazione e sedimentazione di organismi vegetali ed animali. Il petrolio e la plastica, suo derivato, sono ciò che risulta dal passaggio strutturale a quello critico, simbolico. Il gioco si svolge attorno ai doppi sensi dell'immagine e consiste nell'indicare, nel sottolineare più che nel comporre. Vi è l'allusione ad una memoria smarrita, che si rianima nel pezzo di plastica fuso, un frammento che coagula in sé l'idea di un tempo lontanissimo, quando l'equilibrio tra l'individuo ed il contesto era assoluto.”¹ Il substrato mnemonico sottende gran parte dei lavori di Ronda, attraverso i quali cerca di far riaffiorare iconograficamente il ricordo dell'ancestrale origine dei polimeri, riproducendo quegli organismi vegetali o animali che sono stati alla base del processo formativo del petrolio. Soprattutto nelle *Genetic fusion* si ha l'idea di questo brodo primordiale condensato e raggelato, della solidificazione di quelle sostanze oleose che scorrono da millenni nel ventre della terra, come una vitale linfa. In Genetica il termine fusione indica la separazione indotta per riscaldamento o chimicamente dei due filamenti appaiati che compongono una catena di DNA o di RNA a doppia elica. Nel settore dell'Ingegneria, invece, la fusione riguarda i processi di produzione industriale che prevedono la formazione di materiale amorfo. Facendo ricorso alla terminologia dei laboratoristi potremmo definire le fusioni di Omar disambigue, in quanto combinazioni di differenti caratteri: formali, tecnici, iconografici, contenutistici. La plastica ormai da tempo è annoverata tra i medium artistici. Del resto l'arte contemporanea ha segnato il superamento dei tradizionali mezzi del fare pittorico o scultoreo (fenomeno indicato con la cosiddetta “morte dell'arte”). Già all'inizio del XX secolo molti artisti manifestarono il desiderio di emancipazione con l'impiego spregiudicato di qualsiasi tipo di materiale, sia quelli nuovi prodotti dalle moderne tecniche sia quelli in genere ignorati dalle pratiche artistiche precedenti. Boccioni, ad

¹ M. Massaioli, *Frozen*, in *Omar Ronda. Work in progress*, Parise Adriano Editore, Verona 1995, p. 111.

esempio, con lo spirito avanguardistico del Futurismo, auspicava la distruzione della “nobiltà tutta letteraria e tradizionale del bronzo”. In anni più recenti le neo-avanguardie hanno ripreso simili assunti ideologici e cercando uno stretto accostamento dell’arte alla vita quotidiana hanno introdotto nelle opere oggetti reali, estrapolati dal loro abituale contesto.² In diversi modi e con esiti e finalità differenti si sono sviluppate le poetiche dell’accumulo, dell’assemblaggio, della sublimazione del banale, della paccottiglia, del trash, dei detriti, dei rifiuti. Ormai tutto, persino gli escrementi come ha dimostrato Piero Manzoni, poteva essere manipolato dall’artista e diventare uno strumento d’espressione visiva-concettuale. Scardinare le consuetudine accademiche e il clima passatista, denunciare l’indiscriminata mercificazione dell’arte, scandalizzare i “turisti dell’arte” interessati solo all’autografo, definire nuove categorie del “bello”, sono stati anche gli imperativi categorici presi in considerazione da gran parte degli esponenti dell’era postmoderna. Con l’avvento del Postmoderno, e l’annesso corollario dei “post” - “ismi”, è stata abbandonata completamente la ricerca della specificità. I nuovi valori estetici sono stati riconosciuti nella pluralità, nella spudorata contaminazione di generi, iconografie, maniere; nella miscelazione di cultura raffinata e virtuale realtà dei mass-media. In tutto ciò la plastica, considerata a giusto titolo come uno dei simboli della società dell’edonistico consumismo, dell’usa-sfrutta-getta per avere qualcosa di nuovo, ha trovato un largo impiego, anche per la possibilità che offre, data la sua malleabilità, di creare i simulacri di ogni cosa reale o pensabile. L’arte di Omar Ronda si inserisce a pieno titolo in questo contesto. Dopo la fase in cui ha prelevato dalla quotidianità gli oggetti che simulano le forme della realtà per inserirli nei quadri o negli ambienti delle sue installazioni, egli è approdato alla tecnica delle fusioni. Attraverso il

² I Dadaisti furono tra i primi a dimostrare che cambiando il punto di vista di una qualsiasi cosa mutava inevitabilmente il suo significato. Consapevole di ciò Argan, nel manuale *Arte moderna*, sentenziò che nel mondo reale “tutto è utile e nulla estetico”. Ma l’artista, e nel caso specifico rifacendosi all’esempio di Duchamp, sottrae alla contingenza l’oggetto, lo spoglia della mera valenza utilitaristica e lo eleva alla sfera dell’arte, dove tutto è estetico e nulla utile.

processo termico Omar ha realizzato lavori che dimostrano una peculiare ibridazione tra pittura e volume, visto che l'accumulo plastico di oggetti riproducenti elementi fitomorfi o zoomorfi viene trasformato in superficie "pittorica" definita da masse cromatiche. Il processo di aggregazione indistinta, che di per sé sottrae significato alle cose, trova in Ronda un ulteriore sviluppo con la con-fusione degli elementi. Con-fusione da intendere come mix di caos e liquefazione. Fenomeni legati alle origini, alla cosmogonia secondo i filosofi presocratici, che dal caos ritenevano si fosse avviata l'evoluzione dell'intero universo. Nelle *Genetic fusion* si conserva una certa intelligibilità iconografia degli oggetti di partenza, che mantengono la capacità di farsi riconoscere nel compatto magma del "blob" figurativo. A livello contenutistico-ideologico, Bruno Pozzato ha giustamente osservato che "le *Fusioni genetiche* s'impongono come forme insurrezionali contro la manipolazione, non contro la ricerca biogenetica. Una sorta di rivolta cromatica contenuta entro i binari di una estetica che recupera i valori fondamentali dell'arte."³ Di certo in ogni opera d'arte si possono riscontrare vari gradi di lettura. Ma non dobbiamo mai dimenticare che "l'arte di *mostrare* è porsi e porre interrogativi prima che risolverli."⁴ Ronda induce alla riflessione, pertanto, alla presa di coscienza collettiva, senza avere la pretesa di proporre dogmatiche soluzioni ai quesiti esistenziali della nostra epoca. Omar Ronda è un artista autentico e come tale è un portatore sano di sogni, utopie, beffe e giochi: è un essere inutile di cui la società ha assolutamente bisogno. Ritengo che la chiave di lettura del lavoro di Omar vada ricercata proprio in questa sfera ludico-onirica, del demiurgo creatore di nuove forme. Del resto, ogni favola ha la sua morale.

³ B. Pozzato, *Omar Aprile Ronda. Fusioni Genetiche*, Parise Adriano Editore, Verona 1991.

⁴ L. Vergine, *Quando i rifiuti diventano arte*, Skira, Ginevra-Milano 1006, p. 7.